

*O Dio, Padre degli umili e dei poveri, che chiami tutti gli uomini a condividere la pace e la gioia del tuo regno, mostraci la tua benevolenza e donaci un cuore puro e generoso, per preparare la via al Salvatore che viene.*

**LETTURE**

1ª LETTURA                      Is 61,1-2.10-11  
*Gioisco pienamente nel Signore*

Dal libro del profeta **Isaia**.

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore.

Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

SALMO RESPONSORIALE                      Lc 1,46-54

**La mia anima esulta nel mio Dio**

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;  
di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.  
Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia.

2ª LETTURA                                      1Ts 5,16-24  
*Spirito, anima e corpo si conservino irreprensibili per la venuta del Signore*

Dalla **prima** lettera di san Paolo apostolo ai **Tessalonicési**.

Fratelli, siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

**Alleluia.**                      Lo Spirito del Signore è sopra di me, mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio.

VANGELO                                      Gv 1,6-8.19-28  
*In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete*

+ Dal Vangelo secondo **Giovanni**.



Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via

del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

## OMELIA di Livio Dall'Anese

La 3ª domenica di Avvento è quella della **gioia**. Le letture parlano di gioia a più riprese.

Leggiamo nella 1ª: "Il Signore ... mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri"; "lo gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio". Nel canto del "Magnificat": "il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore". S. Paolo esorta i Tessalonicesi: "Fratelli, siate sempre lieti".

Riflettendo su che cos'è la "gioia cristiana" riconosco che è un dono di Dio, è ciò che possiamo sperimentare nel rapporto di fede che coltiviamo con il Signore. **Non** è la gioia che **viene da me** stesso: se un giorno posso essere contento, estroverso essere in salute, l'altro posso sentirmi triste, chiuso, depresso, malato; è una gioia debole. **Non** è la gioia che **viene dalle cose** o dai soldi: posso essere contento solo fino a quando non vi vengono a mancare; anch'essa una gioia insicura. **Non** è la gioia che viene **da altre persone**, fragili come me: possono mancarmi o cambiare, passare da simpatiche ad antipatiche; anche dentro il matrimonio, i due non possono appoggiarsi l'uno all'altro, ma saper stare sufficientemente in piedi da soli; altrimenti, se cade uno cade anche l'altro.

**L'unico che può donarci gioia vera e duratura è Gesù Risorto.** Solo lui che ha vinto la morte può dirci: "Sii contento, non temere!".

Solo a partire dalla **fede in Gesù Cristo**, San Paolo può dire "Fratelli, siate sempre lieti!". Altrimenti, cosa potrebbe rispondere chi ha subito un grave lutto in famiglia, uno che sta sacrificando la propria libertà e autonomia per assistere una persona gravemente inferma, magari per anni? Potremmo anche dire che un cristiano non può mai lamentarsi: se per qualsiasi motivo è prossimo alla morte, sta per entrare in paradiso, nella pienezza della gioia. Certo, mi direte voi, ci vuole davvero tanta fede. È chiaro! Ma è per questo che siamo qui: per lasciarci illuminare e rinvigorire dal Signore vivo e presente in mezzo a noi.

Penso anche agli **strumenti** che ci sono offerti. Per s. Paolo è fondamentale **la preghiera**: "pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie". Io lo sperimento nella mia vita: se prego sono felice, affronto le difficoltà sentendomi accompagnato ed amato. Se non prego tutto diventa più difficile. La preghiera è indispensabile come il cibo e come l'aria. Quando sono triste e mi accosto al sacramento della riconciliazione mi ritrovo contento e riparto con tanta voglia di fare. I **sacramenti** sono fonte di gioia perché sono un incontro speciale con il Signore. Mi accorgo che i peccati che commetto mi tolgono la gioia. Credere e camminare nella via della **santità** e dell'amore **dà gioia**.

A rendere grazie ininterrottamente e in ogni cosa mi invita anche il cantico di Maria: "**il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore**,... Grandi cose ha fatto l'Onnipotente", "per me", per "gli affamati". Chi, come Maria, è in ascolto della parola del Signore e si lascia plasmare e trasformare dallo Spirito Santo, sa riconoscere Dio all'opera nel nostro mondo e ciò lo rende felice. Non dimentichiamo, quando preghiamo, di elencare i doni che abbiamo ricevuto e riceviamo: l'aria, l'acqua, il sole, la terra, il cibo, il vestito, la casa, la stanza riscaldata d'inverno, l'istruzione avuta, la libertà di muoversi e di esprimersi, le persone che ci hanno voluto bene e che ci vogliono bene, il vangelo, ecc. basta soffermarsi a ricordare quanti nel mondo non hanno tutto quello che noi abbiamo. Purtroppo ci è più facile lamentarci per ciò che ancora ci manca. **Maria ringrazia per il bene che sarà fatto** verso i poveri da parte del Signore. Ringraziarlo fin da ora è uno stimolo per ciascuno di noi a collaborare con lui per portare vita e liberazione a chi ne ha bisogno.

Del vangelo sottolineo l'espressione di Giovanni battezzatore nei confronti di Gesù: "A lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo" (1,27). L'abbiamo sentita anche domenica scorsa nel vangelo di Marco (1,7). Come mai anche gli altri evangelisti (Mt 3,11; Lc 3,16) parlano dei "**sandali**"? Ho trovato la seguente spiegazione.

Giovanni, riconoscendo di non essere degno di slegare il laccio del sandalo di colui che deve venire, allude alla pratica detta del **levirato** (dal latino levir = cognato – Gen 38,8-10). Nel Libro del Deuteronomio si prescrive che quando una donna rimane vedova senza figli "...suo cognato si unirà a lei e se la prenderà in moglie, compiendo così verso di lei il dovere di cognato. Il primogenito che ella metterà al mondo, andrà sotto il nome del fratello morto, perché il nome di questi non si estingua in Israele." (Dt 25,5-6).

Con questa istituzione veniva salvaguardato il patrimonio del clan familiare, "le famiglie non si estingueranno e le proprietà resteranno tra i parenti" (Pseudo-Filone, Antichità bibliche IV, VIII, 23).

**Qualora il cognato avesse rifiutato di unirsi alla cognata per darle un figlio, il suo diritto di mettere incinta la donna passava ad un altro parente. Come gesto simbolico che sanciva questo passaggio, l'avente diritto si toglieva un sandalo e lo dava a colui che gli subentrava** (Rt 3,12-13;4,5-8). Il rifiuto di procreare veniva considerato un grande disonore e "la sua sarà chiamata in Israele la famiglia dello scalzato" (Girolamo Mat 3,4; Dt 25,10).

La relazione del Signore con Israele veniva raffigurata dai profeti attraverso il rapporto nuziale ("tuo sposo è il tuo Creatore": Is 54,5; Os 2). Ma questo matrimonio si considerava ormai cessato per le colpe del popolo e Israele era infecondo, come una vedova. **Giovanni** sta dichiarando di non essere colui che dovrà fecondarla e **invita a rivolgere l'attenzione a colui che** deve venire: "perché è **lo sposo** di Israele".

Di matrimonio si parla nel 2° capitolo di Giovanni, con le nozze di Cana. Non si dice che siano gli sposi, ma si capisce che solo Gesù può salvare l'umanità che ha finito il vino che è la gioia; è solo **Gesù morto e risorto** che nella sua "ora", la Pasqua, **celebra le nozze con la Chiesa**, facendo dono a tutti dello Spirito Santo e quindi della "gioia" (Gal 5,22).

Ho letto in questi giorni che l'Italia continua ad essere tra i primi esportatori di armi al mondo: come "produttori di morte" siamo anche noi paragonabili alla "vedova senza figli" e bisognosi che Gesù ci salvi.

In seguito, afferma Giovanni Battista: <sup>29</sup>«Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. <sup>30</sup>Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chiara l'insistenza su **Gesù sposo** e la Chiesa sposa; Giovanni è solo l'amico di Gesù.

Il dialogo centrato sulla domanda "**Chi sei?**", fortemente ripetuta all'inizio del 4° vangelo, siamo invitati a continuarla noi stessi, non più indagando su chi sia il Battista come hanno fatto i farisei, ma interrogando il **Signore Gesù**. E il vangelo è uno strumento formidabile che, portandoci ad incontrare il Risorto, è anch'esso fonte di "gioia".